

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AI
IV
45

BRAIDENSE
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
6161
MILANO
BIBLIOTECA

1	Il Turco in Italia, Drama	17292
2	Il Bravo, melodramma	17291
3	Gismondo Bethel, Drama	18643
4	La Fiorista, melodramma	18642
5	Bondelmonte Tragedia lirica	18644
6	Belmina col fuoco non si scherniva Mel.	18645
7	L'assedio di Corinto Tragedia Lirica	18646
8	Due moglie in una Melodramma	18646
9	Piero di Vasco, Drama	17741
10	Il Mantello melodramma	17742
11	Violetta Melodramma	17743
12	Due moglie in una Melodram.	18647
13	Il convito di Baldassarre Trag. Lir.	19003
14	Mosè Melodramma Sacro	19021
15	Genoveffa del Brabante Melod.	19020
16	Ottavia Melodramma Tragico	18065
17	Ginevra di Scozia Melod. Romant.	18748
18	La Donna Bianca d'avenello mel.	17723
19	Elena e Titania, Scena Fantastica	18025
20	Bianca Cappello Melod.	17947
21	Accademia di musica, Voc. ed Istrum.	

BRADENSE

IL TURCO IN ITALIA

DRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

POSTO IN MUSICA DA

GIOACHINO ROSSINI

Per il teatro alla Scala l'autunno 1814
per la signora Maffei-Festa e pei signori Giovanni David,
Filippo Galli, Luigi Pacini e Pietro Vasoli



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

ALLATI IN SCOUT II

PERSONAGGI

ATTORI

- SELIM, principe turco che viaggia, un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla . . . Sig.
- DONNA FIORILLA, donna capricciosa, ma onesta, moglie di . . . Sig.^a
- DON GERONIO, uomo debole e pauroso Sig.
- DON NARCISO, cavaliere servente di donna Fiorilla, uomo geloso e sentimentale Sig.
- PROSDOCIMO, poeta, e conoscente di don Geronio . . . Sig.
- ZAIDA, un tempo schiava e promessa sposa di Selim, poi Zingara; donna di cuor tenero ed amante Sig.^a
- ALBAZAR, primo confidente di Selim, poi Zingaro seguace ed amico di Zaida Sig.

CORO DI

Zingari e Zingare — Turchi — Maschere.

COMPARSE DI

Amiche di Fiorilla — Zingari — Turchi — Maschere.

*La scena è nelle vicinanze di Napoli
in un luogo di villeggiatura, e in casa di Don Geronio.*

Si omettono vari recitativi ed il virgolato per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato, sparso di casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Una truppa di Zingari è sul colle, un'altra al piano, tutti occupati a differenti uffici.

ZAIDA, ALBAZAR, indi il POETA.

CORO Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

ZAI. Hanno tutti il cor contento,
Sol la misera son'io!
Ho perduto l'amor mio,
E nol posso ritrovar.

ALB. Consolatevi una volta;
Divertitevi con noi.
Via... coraggio! tocca a voi
La canzone a cominciar.

POE. Ho da fare un dramma buffo,
E non trovo l'argomento!
Questo ha troppo sentimento,
Quello insipido mi par.

ZAIDA, ALBAZAR e CORO

Esaltato in ogni parte
Il gran nome sia di lui,
Che primier c' insegnò l'arte
Di mangiare a spalle altrui
Senza troppo faticar.

POE. Come Zingari! per bacco!
Gioia, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

TUTTI

ZIN. Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell'abbondanza:
L'altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

POE. Buono! bravi! è vero è vero,
È bellissima l'usanza
Di mangiare in abbondanza,
E di niente faticar.

SCENA II.

POETA solo.

Ah! se di questi Zingari l'arrivo
Potesse preparar qualche accidente,
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
Di scrivere il pensier sopra i capricci
Della bella Fiorilla. Han messo in scena
Poeti di ogni razza
Sciocco marito, ed una moglie pazza.
Ecco appunto Geronio
Che ha la mania di farsi astrologare:
Corro i Zingari presto ad avvisare.
*(il Poeta sale il colle e si vede accennare ai Zingari Geronio
il quale esce da parte opposta meditando)*

SCENA III.

DON GERONIO, indi ZINGARI e ZINGARE.

GER. Vado in traccia d'una Zingara
Che mi sappia astrologar:
Che mi dica in confidenza,
Se col tempo e la pazienza,
Il cervello di mia moglie
Potrò giungere a sanar.

Ma la Zingara ch'io bramo
È impossibile trovar.
Che il cervello di mia moglie
È formato di tal pasta,
Che un astrologo non basta
Come è fatto ad indagar.

*(intanto scendono i Zingari e le Zingare con Zaida, che
giunti al piano circondano Geronio, ecc.)*

ZIN. Chi vuol farsi astrologar!

GER. Ecco appunto a me vicino
Uno stuol di Zingarelle.

ZIN. Noi leggiamo nel destino,
Noi leggiamo nelle stelle:
Chi vuol farsi astrologar!

ZIN. Zingarelle!...

GER. Qua la mano.

ZIN. Aspettate...

ZIN. Presto...

GER. Piano.

ZIN. Il passato vi diremo.

GER. Più di voi lo so sicuro.

ZIN. Il presente scopriremo.

GER. Lo so anch'io.

ZIN. Dunque il futuro.

GER. Giusto quello.

ZIN. Poverino!

GER. Cosa è stato?

ZIN. Qual destino!

GER. Ma parlate.

ZIN. Ognor sarete

GER. Sciocco, e gonzo come siete...

ZIN. Eh! toglietevi di qua.

GER. Sempre sempre... ah! ah! ah!

ZIN. Ah! mia moglie, san chi sono

GER. Fino i Zingari di piazza;

ZIN. Se tu segui a far la pazza

GER. Tutto il mondo lo saprà.

ZIN. e GER. Che fatal costellazione!

ZIN. Sempre pazza!... ah! ah! ah!

Eh! lasciatemi, buffone!

Eh! toglietevi di qua.

(fugge via seguitato dalla truppa de' Zingari. Mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi, esce il Poeta che li trattiene)

SCENA IV.

POETA, ZAIDA ed ALBAZAR.

POE. Brava! intesi ogni cosa:

Voi siete, Zingarella, spiritosa.

Qual è la vostra patria?

ZAI.

Ebbi la vita

Dal Caucaso alle falde!

POE.

Uh! qual ventura

Da sì lontane terre

Qui vi tragge raminga?

ALB.

I casi nostri

Sono un vero romanzo.

POE.

(Buono!) Sarete stata

Certo in qualche serraglio.

ZAI.

Un dì felice

Schiava in Erzèrum vissi

Di Selim Damelec.

ALB.

E i mali suoi

Incominciar colà.

POE.

Che mai v' avvenne?

ZAI.

Udite: egli mi amava,

E sposarmi volea: le mie rivali

Mi fanno agli occhi suoi

Infida comparir: cieco e furente

Lo rende gelosia,

Ed impone a costui che morta io sia.

Albazar mi salvò. Lungo sarebbe

Il dir quanto soffersi, in quanti modi

Crudo destin m' offese

Come qui, con tal gente, in questo arnese.

POE.

Un bel pensier mi viene,

Che può farvi felice.

ZAI.

In qual maniera?

POE. Debbe arrivar sta sera
Certo principe turco, il qual viaggia
Per visitar l' Italia, ed osservare
I costumi Europei.

ZAI.

Mi sembra strano

Che salti in testa a un turco

Questa curiosità.

POE.

Il caso è molto raro in verità.

Ma pur sicuramente egli è aspettato;

Anzi gli han preparato

Un palazzo magnifico, e una festa.

Pochi giorni qui resta,

Poi ritorna in Turchia, dov' ei conosca

La fè del vostro cuore

Si farà coll' amante mediatore.

Dite: migliore idea...

ALB.

Trovar non si potea.

ZAI.

Facil via fia

Al Principe l' ingresso?

POE.

Se a Selim ritornarvene bramate

Lasciate fare a me.

ZAI.

Sì: non ho pace

Lunge da lui: benchè mi sia crudele,

L' amo, l' amai: sempre gli fui fedele.

(partono per il colle)

SCENA V.

FIORILLA accompagnata da varie sue amiche, come chi ritorna
da una passeggiata, ecc.

FIO.

Non si dà follia maggiore

Dell' amare un solo oggetto:

Noia arrea, e non diletto,

Il piacere d' ogni dì.

Sempre un sol fior non amano

L' ape, l' aurette, il rio;

Di genio e cor volubile

Amar così vogl' io,

Voglio cangiar così.

(Intanto vi vedrà passare una nave, la quale gittato in mare un battello si fermerà sull'ancora. Il battello si avvicina a terra recando Selim accompagnato da molti Turchi)

TUR. Voga, voga, a terra, a terra.

FIO. Un naviglio! Turco pare.

TUR. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo qua.

FIO. In disparte ad osservare
Noi starem chi approderà.

(Fiorilla si ritira: intanto approda il battello, e sbarca Selim)

TUR. E scordare il ciel d'Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA VI.

SELIM, indi FIORILLA.

SEL. Cara Italia, alfin ti miro
Vi saluto amiche sponde;
L'aria, il suolo, i fiori e l'onde
Tutto ride e parla al cor.
Ah! del cielo e della terra
Bella Italia sei l'amor.

(intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua compagnia)

FIO. *(Che bel turco! avviciniamoci.)*

SEL. Quante amabili donzelle!

FIO. Anche i turchi non mi spiacciono.

SEL. L'italiane son pur belle.

FIO. Vo' parlargli.

SEL. Vo' accostarmi.

a 2 E mi voglio divertir.)

FIO. Serva...

SEL. Servo.

FIO. *(È assai garbato.)*

SEL. *(Oh! che amabile visetto!)*

Son davvero fortunato

D'incontrar sì vano oggetto.

FIO. Anzi è mio tutto il favore

D'incontrare un gran signore

Così pien di civiltà.

SEL. *(Son sorpreso.)*

FIO. *(È già ferito.)*

SEL. *(Che avvenenza!)*

FIO. *(È nella rete.)*

SEL. Voi, signora, mi piacete.

FIO. Non mi burli...

SEL. In verità.

FIO. *(Con un poco di modestia
Io so ben quel che si fa.)*

SEL. *(Quell'amabile modestia
Più gentil sembrar la fa.)*

FIO. Addio signor...

SEL. Partite?

FIO. Vo' passeggiando un poco.

SEL. Che venga anch'io gradite?

FIO. È troppo onor.

SEL. *(Che foco!)*

Carina... - sospirate?

Voi pure.

FIO. Anch'io.

SEL.
a 2

Perchè?

Perchè una fiamma insolita

Sento che avvampa in me.

SEL. Deh! la mano a me porgete.

FIO. Della man che far volete?

SEL. Non vi voglio più lasciar.

*(Fiorilla gli porge la mano, che Selim stringe teneramente,
allora Fiorilla corrisponde alla tenerezza di Selim)*

a 2 Cara mano al sen ti premo

Sempre meco avrai da star.

(Non è poi così difficile

Questi turchi a conquistar.)

Queste donne *(partono dandosi il braccio)*

SCENA VII.

POETA, indi NARCISO.

POE. Della Zingara amante:
Non è buffo il carattere,
Ma bello e interessante. È teatrale
Il principio dell' opera
Ma non ci vedo intreccio naturale.

NAR. Poeta!

POE. Don Narciso!
Come! siete qui solo? io vi credea
Della vostra Fiorilla in compagnia.

NAR. Venne meco; ma poi prese altra via.
Ditemi la vedeste?

POE. Io, no.

NAR. (Coei
Ha qualche intrigo che mi tien nascoso.)

POE. (Pensa il servente cavalier geloso.
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
Qualche bell' episodio.)

NAR. (All'incostante son venuto in odio.)

SCENA VIII.

DON GERONIO, e detti.

GER. Amici... soccorretemi.
Consigliatemi... io son fuori di me.

NAR. Perché? che avvenne mai?

POE. Che nova c' è?

GER. In questo punto io vidi
Mia moglie con un turco.

POE. Un turco!

NAR. (Infida.)

GER. In casa mia lo guida
A bere il caffè. Sien maledetti
Tutti i turchi del mondo.

POE. Un punto è questo (allegro)
Da farsi molto onore.

GER. Io non mi curo
D' aver in casa mia
Il gemmato turbante
Di Selim Damelec.

POE. (saltando per allegrezza) Selim! Davvero!
L' amante della Zingara! per bacco!
Questo arrivo improvviso
E' un bel colpo di scena: il dramma è fatto.
Apollo ti ringrazio.

NAR. È matto.

GER. È matto.

POE. Un marito - scimunito!
Una sposa - capricciosa!

GER. No, di meglio non si dà. (adirato)
Mio signor, che burla è questa?

POE. Mi rispetti; o che la testa
Qualchedun le romperà.

POE. Un galante supplantato
Da un bel turco innamorato!
Oh! che intreccio che si fa.

NAR. Per chi intende di parlare? (sdegnato)
Non ci venga ad insultare
O con me da far l'avrà.

POE. Ma signor, perchè si scalda?...
(ora all' uno, ora all' altro)

GER. Ma signor, perchè s' infiamma?
Sceglia pure un argomento
L' argomento che mi par.

GER. Scelga pure un argomento
Che a miei pari non si adatti,
E i mariti non maltratti,
Che san farsi rispettar.

NAR. Lasci vivere i galanti,
E non badi al loro stato;
O un poeta bastonato
Io farò nel dramma entrar.

a 3

POE. Atto primo, scena prima,
Il marito coll' amico...

Moglie... turco... grida... intrico...
No, di meglio non si dà.

GER., NAR. Atto primo, scena prima,
Il poeta, per l'intrico,
Dal marito e dall'amico
Bastionate prenderà.

SCENA IX.

Appartamenti elegantemente mobigliati
in casa di Don Geronio. Sofà, tavolino, sedie, ecc.

FIORILLA accompagnata da SELIM.

FIG. Olà: tosto il caffè. (*) — Sedete.

(*) (ad un servo che parte)

SEL. (siedono)

Ammiro

Di questo gabinetto i ricchi arredi;
Ma per sì gran beltà come la vostra
Un tempio ci vorria,

E ne avreste un magnifico in Turchia.

FIG. Qualche serraglio forse? È ver che i turchi
Sono tanto gelosi?

SEL.

Ah! se un tesoro

Possedessero eguale,
Della lor gelosia sarian scusati;
Vi amerebbero più che non credete.

FIG. Ecco il caffè. (è recato il caffè)

SEL.

(Non posso più!)

FIG. (versando, e porgendo) Prendete.

SEL. (Che mano delicata!)

FIG. Il zucchero è bastante?

SEL. (Che maniera elegante!

Che begli occhi, e che foco in lor scintilla!)

FIG. A che pensate mai?

SEL.

Penso a Fiorilla.

FIG. (Il turco è preso.) Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?

SEL.

Una ne amai,

Nè amar voleva più: ma presso a voi

Sento ch'è forza ancor arder d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete
L'unica del mio cor fiamma sarete.

FIG.

Siete turchi: non vi credo:

Cento donne intorno avete:

Le comprate e le vendete

Quando spento è in voi l'ardor.

SEL.

Ah! mia cara, anche in Turchia

Se un tesoro si possiede,

Non si cambia, non si cede,

Serba un turco anch'egli amor.

SCENA X.

DON GERONIO, e detti.

GER.

Ecco là... da soli a soli!

(sulla porta)

Che mi tocca a sopportare?

È permesso? si può entrare?

(entrando)

Sperar posso un tal favor?

SEL.

Che pretende quell'ardito?

FIG.

Vi calmate, è mio marito.

SEL.

Il marito!... indietro... presto...

(balzando in piedi)

GER.

Come?... ahimè... che tratto è questo?

SEL.

Il marito! indietro...

GER.

Aiuto!

FIG.

Compatite: è qui venuto

Poverino a farvi onore.

SEL.

Non mi fido.

GER.

Sì signore.

SCENA XI.

DON NARCISO in disparte, e detti.

NAR.

(Ciel che vedo! l'incostante

Già del turco è fatta amante.)

FIG.

E domandavi il favore

Di baciarvi...

GER.

Sì signore.

FIO. Il vestito. — Presto qua.
(costringe il marito a baciare la vesta del turco)

a 4

SEL. Io stupisco, mi sorprendo,
In Turchia non son mariti
Si gentili, si compiti,
Così pieni di bontà.

FIO. (Oh! che scena!) dite bene:
(Vecchio stolido) i mariti
(Me la godo) son compiti,
Sono pieni di bontà.

NAR. Ah! lo vedo: i torti miei
Sventurato son compiti
Giusto amor! deh! sian puniti
Tanti oltraggi che mi fa.

GER. (Maledetto!) Dice bene
(Ah! pettegola!) i mariti
(Crepo, schiatto) son compiti
Sono pieni di bontà.

(Narciso si avvanza e dirige il discorso a Geronio: allora tutti
si pongono intorno a Ger. tirandolo in disparte a vicenda)

NAR. Come! sì grave scorno
Soffrir potete in pace?

FIO. Costui mi è sempre intorno.
SEL. Che vuol da voi l' audace?

GER. Nulla.

NAR. Che mai pretende?

GER. Niente.

FIO. Che dire intende?

SEL. Nè lo cacciate in strada?

FIO. Nol voglio in mia presenza.

NAR. Fate che se ne vada.

GER. Politica!... prudenza!...

NAR. Sentite.

Qua.

Via su.

FIO. Ma sono stufo omai,
GER. Ma non ne posso più.

SEL. (appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte)

Teco parlar vorrei,
In riva al mar t' aspetto.
(Costor mi fan dispetto,
È meglio uscir di qua.)

(per partire, e ritornando indietro)

a 4

SEL. (a Fior.) Ma pria di lasciarvi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
L' assediano ognor.)

FIO. (a Sel.) Ma pria di lasciarmi
Volgetemi almeno
Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.
(Que' due seccatori
Si rodano il cor.)

NAR. (a Ger.) Dovrete mostrarvi
Men debole almeno:
Mirate, son pieno
Per voi di rossor.
(Mi straziano l'alma
Lo sdegno e l'amor.)

GER. (a Nar.) Non posso spiegarvi
La rabbia che ho in seno:
Son tutto veleno,
Son tutto furor.
(Ma pure mi calma
Del turco il timor.)

(partono Selim, Fiorilla e Narciso da parte opposta:
resta in iscena Geronio che passeggia a lunghi passi)

SCENA XII.

DON GERONIO ed il POETA.

POE. (Sono arrivato tardi.
Il turco è già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggo il marito.)

GER. (Un vecchio non può far maggior follia
Che una moglie pigliar che giovin sia.)
Amico! non ti sembra
Ch'io meriti pietà? Qui l'ho sorpresa,
Vagheggiata dal turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.

POE.

Bene!

GER.

Che dici?

Mi astringe, per placarlo,
A baciargli il vestito.

POE.

(Oh! il bel terzetto!)

GER. E qui restava ancor se don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.

POE. (Che scena! che quartetto prezioso!)

GER. Ma di che vai parlando? io non intendo.

POE. Scusate: disponendo

Stava il mio dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?

GER.

Oh! s'ella fosse

Docil com'era la mia prima sposa!

Le mie ragioni far valer potrei,

Ma il rovescio è costei della medaglia.

POE. È tal perchè in voi trova un uom di paglia.

GER. »Voglio provar se posso

»Colle buone maniere

»Quell' ingrata cangiar.

POE.

»Non farem nulla.

GER. »Pregarla...

POE.

»Peggio.

GER.

»E che ho da far? sussurri?

POE. »(Di questi avrei bisogno.) Il mio consiglio

»Vi piace di seguir?

GER.

»Anzi... parlate.

POE. »(Guan duetto sarà!) Dunque ascoltate.

»Era Socrate un grand' uomo

»Più di quel che siete voi.

»Dunque Socrate...

GER.

»Oh! che tomo!

»Entra Socrate fra noi!

POE.

»Ci entra, sì. La moglie sua

»Lo faceva disperar.

»E sapete voi perchè?

»Quel buon uomo se ce n'è,

»Quella pazza di sua moglie

»Non sapeva bastonar.

GER.

»Ma la moglie se bastono!...

POE.

»Farà ciò che voi volete.

»Il baston, se nol sapete,

»Può miracoli operar.

GER.

»Ma sta male, ma sconviene

»La consorte maltrattar.

POE.

»Andria bene la ragione,

»Se le pazze colle buone

»Si potessero emendar.

GER.

»M'hai davvero persuaso:

»Vo' la moglie bastonar.

POE.

»Via, da bravo, via, da forte.

GER.

»Sì, risolvo.

POE.

»(Già s' infiamma.

»Se bastona la consorte

»Che accidente per il dramma!

»Io non vidi in scena mai

»Una moglie a bastonar.)

GER.

»Ah! sì, sì; convinto m'hai,

»Vo' mia moglie bastonar. (il Poeta parte)

SCENA XIII.

DON GERONIO, indi FIORILLA.

GER. Il Poeta ha ragione. È la pazienza
La virtù de' somari: alfin son io
Quel che ho da comandare in casa mia;
O quel turco, o mia moglie vada via...

FIO. (È Geronio ancor qui! Cattivo incontro:
Sarò costretta per un quarto d' ora
Ad ascoltar precetti di morale.)

GER. (Eccola: gravità!)

FIO. (Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)

GER. Quanti bocconi amari
Mi si fanno inghiottir!

FIO. Con chi l'avete?

(Fior. in questa scena è sempre indifferente, e tranquilla:
Ger. di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero)

GER. Con una donna pazza,
Bizzarra, capricciosa,
Che per disgrazia a don Geronio è sposa,
Stanco son' io...

FIO. Vi prego
A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.

GER. Anche a me duole.

Ma cospetto! farò!...

FIO. Non vi scaldate.

Non sapete parlar se non gridate.

Vi par che sia ben fatto,

Che un uom del vostro rango

Debba strillar così?

GER. (L'ammazzerei.)

E par ben fatto a lei

Di farmi disperar?... Corpo di bacco!

Vi metterò riparo.

FIO. Piano, sposino caro.

GER. Impertinente!

FIO. Già col gridar non ottenete niente.

GER. Ebben, si parli piano.

FIO. Se la domanda è lecita,

Dite, mio dolce amor, saran poi lunghe

Le vostre ammonizioni?

GER. Oh! lunghe molto.

FIO. Se non le restringete io non le ascolto.

GER. Le ascolterete, sì, le ascolterete,

Signora smorfia, o alla capanna antica

Tornerete in Sorrento ove vi presi.

Gran sproposito ho fatto!

Se più resto con voi divento matto.

FIO. Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione

Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi sto.

GER. Voi! questa è bella!

E qual motivo mai dato vi avrei?...

FIO. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.

GER. Ebben: di voi mi lagno

Che cambiata vi siete;

E che il marito far crepar volete.

FIO. Di voi mi dolgo anch'io per la ragione

Che vi siete cambiato.

GER. Io!

FIO. Ve lo provo.

Amabil, come un dì, più non vi trovo.

GER. Per piacere alla signora (con ironia)

Che ho da far vorrei sapere.

FIO. Voi dovete ognor tacere, (placidamente)

Mai di nulla sospettar.

GER. Ma se ascolto...

FIO. Si fa il sordo.

GER. Ma se vedo...

FIO. Si fa il cieco.

GER. No, signora, io non l'accordo,

Vo' vedere, e vo' parlar.

FIO. Passerete - per balordo

Vi farete - corbellar.

GER. Alle corte: in casa mia (in collera)

Non vo' turchi, nè italiani;

O mi scappa...

FIO. Che pazzia! (ironica)

GER. Qualche cosa dalle mani.

FIO. Via: carino, vi calmate. (con finta tenerezza)

GER. Come! ancora mi burlate?

FIO. No; mia vita, mio tesoro

Se vi adoro - ognun lo sa.

Voi, crudel, mi fate oltraggio?...

Mi offendete?...

GER. (Addio coraggio.)

FIO. Voi vedete il pianto mio, (fingendo dolore)
Senza aver di me pietà!

GER. No, Fiorilla, v' amo anch' io, *(commosso)*
 Egualmente ognun lo sa.
 FIO. Ed osate minacciarmi! *(offesa)*
 Maltrattarmi! spaventarmi!
 GER. Perdonate...
 FIO. Mi lasciate. *(sdegnata)*
 GER. Fiorilletta!... *(correndole dietro)*
 FIO. Vo' vendetta.
 GER. Fiorillina!...
 FIO. Via di qua.
 Per punirvi aver vogl' io
 Mille amanti ognor d' intorno,
 Far la pazza notte e giorno,
 Divertirmi in libertà.
 (Con marito di tal fatta
 Ecco qui come si fa.)
 GER. (Me meschino!) Ah! no, ben mio...
 (Cosa ho fatto!) In pace io torno.
 (Or sto fresco!) Notte e giorno!
 Questa è troppa crudeltà.
 (Ah! lo dico; naeque matta,
 E più matta morirà.) *(partono)*

S C E N A XIV.

POETA solo.

Ho quasi del mio dramma
 Finito l' orditura;
 Ma un atto è poco a un dramma, e Orazio dice
 Che minore di cinque esser non può,
 Ma in due parti dividerlo io dovrò.
 Ignoti ai tempi tuoi
 Erano i drammi buffi, Orazio mio,
 E gli usi nostri seguitar vogl' io.
 Intanto della Zingara
 Si vada in traccia: a lei Selim si scopra,
 E tutto, onde sia suo, pongasi in opra. *(parte)*

S C E N A XV.

È notte.

Spiaggia di mare, ecc., come nella scena prima.
 Nave di Selim ancorata. Campo Zingaresco illuminato.

ZINGARI e ZINGARE occupate a diversi uffici, ecc., ZAIDA
 ed ALBAZAR.

CORO Gran meraviglie
 Ignote al sole,
 Udir chi vuole,
 Chi vuol mirar?
 ZAI. Il passato, ed il futuro
 Chi desia di penetrar?
 Non vi è arcano tanto oscuro
 Ch' io non possa disvelar.
 CORO Gran meraviglie
 Ignote al sole,
 Udir chi vuole,
 Chi vuol mirar?

S C E N A XVI.

SELIM, indi il POETA, e detti.

SEL. Per la fuga è tutto lesto;
 Buono il vento, e cheto il mar:
 Impaziente io qui mi arresto
 La mia bella ad aspettar.
 POE. (Qui Selim! senza conoscerlo
 Zaida ad esso si avvicina.)
 ZAI. Dalla Zingara indovina
 Chi vuol farsi astrologar?
 SEL. Zingarella, vieni avanti:
 Che ti dicono i pianeti?
 ZAI. Ah! qual voce! qual sembiante!
 Non ho fiato per parlar.
 POE. (Or si fa lo scoprimento;
 Vi sarà uno svenimento,
 Vo' un sedile a preparar.)

SEL. Che t'annunzia la mia sorte
Di funesto, e duro tanto,
Che sugli occhi quasi il pianto
Io ti veggo tremolar?

ZAI. Per ingiusta gelosia
Veggio Zaida tratta a morte;
Ma t'adora, e sol desia
Di poter con te tornar.

SEL. Dove vive l'infelice?...
Ma... non erro... Zaida bella!

ZAI. Sì, signore, io sono quella!...

SEL. Vieni a me, mio caro bene,

a 3

ZAI. SEL. Ecco il fin delle mie pene
Sola mia felicità.

POE. (Vi è il sedile, e non si sviene?...
Colle regole non va.)

(si allontanano uniti, indi ritornano)

SCENA XVII.

DON NARCISO e detti, indi FIORILLA travestita, e colla faccia coperta da un velo, in ultimo DON GERONIO.

NAR. Perchè mai se son tradito
Crudo amore il cor m'accendi?
O l'amante alfin mi rendi,
O mi dona libertà.

(Don Narciso si perde tra la folla: esce allora Fiorilla seguita da un Coro delle sue amiche)

CORO Eyviva d'amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

FIO. Chi servir non brama amore
Si allontani, io l'ho con me.
Per domar superbo core
Arco e face Amor mi diè.

SEL. Che bel canto! che presenza!

GER. Qui mia moglie ha da venire,

Voglio fare... voglio dire...
Se la trovo sentirà.

FIO. Vago e amabile straniero!

SEL. Bella ninfa!

ZAI. (A lei si appressa!)

GER. (Par Fiorilla.)

NAR. (È dessa, è dessa.)

POE. (Qui Geronio, e qui l'amante!)

SEL. Deh! scoprite il bel sembiante.

ZAI. (Siam da capo: è già cambiato.)

SEL. Vi scoprite.

FIO. Infido! ingrato!

Così m'ami? guardami. (si toglie il velo, e tutti coloro ch'erano accorsi a vedere gridano) Ah!

a 6

FIO., ZAI., GER., NAR.

Ah! che il cor non m'ingannava,
Certi sono i torti miei.

Io mi sento in faccia a lei

Dallo sdegno lacerar.

SEL. Ah! che il cor non m'ingannava,
Osservava i passi miei.

Io non oso in faccia a lei

Per vergogna il ciglio alzar.

POE. Questa scena ci mancava

Per compire i versi miei:

Ci è sorpresa a cinque a sei.

Gran finale si può far.

ZAI. Vada via: si guardi bene

Di cercar l'amante mio. (volgendosi dispettosa a Fior. che dispettosa egualmente le risponde)

FIO. Quel signor non le appartiene.

Qui con lui restar vogl'io.

Ma sentite... vi calmate.

SEL. Voi che dite? Non parlate?

NAR. Presto a casa, a casa presto...

GER. Che disordine è mai questo?

ALB. Oh! che caso singolar!

POE.

- ZAI. Lo vedremo, lo vedremo...
 FIO. A veder ci saremo due.
 ZAI. Mia signora, non la temo...
 FIO. Le civette pari sue...
 ZAI. Le pettegole sue pari...
 a 2 Saprà bene castigar.
 ZAI. e Come! come! a me pettegola! (*quasi azzuffand.*)
 FIO. Oh! cospetto! a me civetta!
 Sei tu sola la pettegola,
 Sei tu sola la civetta;
 Frasca, sciocca, impertinente...
 Che maniera di trattar!
 SEL., GER. Cosa fate? olà... placatevi. (*dividendole*)
 e NAR. Quale sdegno... qual furore?...
 Ma Fiorilla... vergognatevi...
 Zaida, oibò!... non hai rossore.
 Deh! parlate colle buone
 Non vi state a cimentar.
 POE. Seguitate... via... bravissime! (*godendo delle*
 Qua... là... bene; in questo modo *spettacolo*)
 Azzuffatevi, stringetevi,
 Graffi, morsi... me la godo...
 Che final! che finalone!
 Oh! che chiasso avrà da far.

GLI ALTRI

Quando il vento improvviso sbuffando
 Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde,
 Quando il mare in tempesta mugghiando
 Spuma, bolle, flagella le sponde
 Meno strepito fan di due femmine
 Quando sono rivali in amor.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera in una locanda. Tavolini con lumi, ecc.

DON GERONIO ed il POETA seduti, e bevendo.

- POE. Via... cosa serve? Omai
 Bisogna darsi pace: ella fra poco
 Colla sua compagnia
 A cenar qui verrà: potrete allora
 Còrta sul fatto: ora bevete, e in bando
 Vadano un solo istante
 La moglie capricciosa ed il galante.
 GER. Caro Poeta mio, darei la testa
 Nella muraglia, se a' capricci suoi,
 E alla mia cecità volgo il pensiero...
 POE. Sofferenza ci vuole. — Anche un bicchiere. (*versa*
 (Prevedo qualche incontro: il vin potrebbe *da bere*)
 Porger qualche coraggio al scimunito,
 Altrimenti il mio dramma è già finito.
 GER. Credi, che in questo albergo
 Verrà certo la pazza?
 POE. Anzi, una cena
 È per lei preparata
 Splendida veramente, e questa notte
 Passerà coi compagni in festa e in gioco.
 GER. Saprà ben disturbarla.
 POE. Un altro poco. (*come sopra*)

SCENA II.

SELIM e detti.

- SEL. A proposito, amico,
 Senza molto cercarti io qua ti trovo.
 Gran cose io debbo dirti.
 POE. (*Intrigo nuovo.*)

GER. E grandi cose anch' io
Bramava dirvi appunto.

POE. (Io mi ritiro
Per schivare ogni impegno e notar tutto.)
(si ritira, e di tanto in tanto si fa vedere esplorando)

SEL. Io t' ascolto.

GER. Parlate.

SEL. Dunque possiam seder.

GER. Come bramate.

SEL. Or principia, se vuoi.

GER. No, principiate voi.

SEL. Ebben, principierò. Quanti anni sono
Che con donna Fiorilla.
Vi unisce il matrimonio?

GER. Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)

SEL. Amor che passa un lustro
Deve stancare assai.

GER. Di fatti io sono
Stanco, ma stanco molto.

SEL. E il matrimonio
È un gran peso fra voi.

GER. Lo sa ciascuno
Che lo sente sul dorso.

SEL. (Va bene: a meraviglia.)

GER. (Qual discorso!)

SEL. Quando si trova poi
Una donna bizzarra, e capricciosa
Come la vostra sposa,
Il povero marito...

GER. È rovinato.

SEL. (Seguitiam polito.)

Or dunque del tuo stato
Trovar ti devi malcontento assai.

GER. L'avete indovinato.

SEL. Io vengo amico

Ad offrirti un rimedio,
A cavarti d'impiccio; e non dovrai
Per il riposo tuo faticar molto.

GER. Ma... come!... vi spiegate.

SEL. Odi.

GER. Vi ascolto.

SEL. D' un bell' uso di Turchia
Forse avrai novella intesa;
Della moglie che gli pesa
Il marito è venditor.

GER. Sarà l' uso molto buono,
Ma in Italia è più bell' uso:
Il marito rompe il muso
All' infame tentator.

SEL. Anche questo sarà bello,
Ma fra noi non deve entrare.

GER. Anzi questo più di quello
Mi conviene d' abbracciare.

SEL. Ma perchè?

GER. Le nostre usanze
Piace a me serbare ancor.

SEL. GER. (Non è poi cotanto sciocco
Come vogliono ch' io sia.)

Su, giudizio, testa mia,
Qui ci vuol prudenza, e cor.

SEL. Se Fiorilla di vender bramate;
Senza fare più lungo discorso
Io la compro, e denaro vi sborso
Da comprarne al bisogno anche tre.

GER. Signor turco, l' ho detto, e il ripeto,
Io non vendo mia moglie a persona,
E perciò sia cattiva, o sia buona,
Io... mia moglie, l' ho presa per me.

SEL. (Maledetto!) Ma pensi...

GER. Ho pensato. (forte ed alzandosi)

SEL. Lei si scalda...
GER. Mi scaldo sicuro.

a 2 (Un cervello più strano, e più duro
Io scommetto - che al mondo non è.)

SEL. Non volete? (arrabbiato)

GER. No, cospetto.

SEL. Ricusate?
 GER. Si, ricuso.
 SEL. Voglio averla a tuo dispetto.
 GER. Non l'avrà...
 SEL. Conosco altr' uso...
 GER. E sarebbe...
 SEL. D'involarla,
 E in vece di pagarla,
 Il buffone - che s' oppone,
 Per far presto, d'ammazzar.
 GER. Ma dovrebbe payentare,
 Ch' ella invece d'ammazzare
 Succedesse - che dovesse
 Ammazzato qui restar.
 a 2 Alle prove, venga avanti... (minacciandosi)
 Presto - via - si provi un poco...
 Temerario! in pochi istanti
 Si vedremo in altro loco;
 E saranno coltellate
 Schioppettate - moscheffate;
 E vedrà che non mi lascio
 Da minaccie spaventar. (via da parte opposta)

S C E N A III.

POETA solo.

Credea che questa scena
 Dovesse accelerar la conclusione;
 Ma l'affare va in lungo, e qui fa d'uopo
 Cercar che venga presto lo sviluppo,
 E venga naturale;
 Poi finir con un poco di morale.
 O mio cervello ti affatica e suda,
 Inventa il dramma mio come si chiuda. (parte)

SCENA IV.

FIORILLA con seguito.

CORO Non v' è piacer perfetto
 Se nol procura amor,

De' giochi, e del diletto
 Amore è genitor.
 FIO. Se il zefiro si posa
 A carezzare un fior,
 Se va da giglio a rosa
 Vaga farfalla ognor.
 Farfalla, e zefiretto
 Move il poter d'amor.
 CORO De' giochi, e del diletto
 Amore è genitor.
 FIO. Quando di primavera
 Ride il primiero albor,
 Quando natura intiera
 Riveste il primo onor;
 È l'aura del diletto
 Che sparge in terra amor.
 CORO Non vi è piacer perfetto,
 Se nol produce amor. (il Coro si pone a gioc.)
 FIO. Che turca impertinente! osa a Fiorilla
 L'amante disputar! saprò ben io
 Vendicarmi di lei: voglio che sia
 Presente al mio trionfo. Ad ogni costo
 Di quella sciocca abbasserò l'orgoglio.
 Abbia il suo turco poi che non lo voglio.
 Io l'ho fatta invitar a questo albergo
 A nome di Selim; venga, e vedremo
 Di noi chi vincerà.

S C E N A V.

ZAIDA e detta.

ZAI. (sulla porta, indecisa) Scusate... errai...
 FIO. Entrate, entrate pure: io vi invitai.
 ZAI. Voi! (entrando)
 FIO. Sì: fra pochi istanti
 Qui vedrete Selim. Sul cor di lui
 Non voglio che la vostra lontananza
 Mi apporti alcun vantaggio. Ora dovremo
 Disputarselo in pace:
 Sceglierà di noi due chi più gli piace.

ZAI. Inutile è la scelta
Dove parla il dovere, e parla onore.
FIO. Tutto, tutto, si sa, cede all' amore.
Ecco appunto Selim.

S C E N A VI.

SELIM, e dette.

SEL. Trovarvi sola
Finalmente io credea, bella Fiorilla,
Ma non potete star sola un momento.
FIO. Sarete più contento,
Quando tutti osservati
Avrete i convitati.
SEL. Zaida! *(accorgendosi di Zaida)*
ZAI. Infedel.
SEL. Ma... come! in questo albergo!
Che vuol dir ciò?
FIO. Questa locanda ornai
Di sua bella presenza,
Per veder se a me date,
O a lei la preferenza. Decidete.
ZAI. Parlate.
SEL. In gran cimento mi mettete.
ZAI. Perfido! intendo: de' miei torti io stessa
Qui venni spettatrice.
SEL. Ah! no...
FIO. Partite
Dunque con lei.
SEL. Neppure.
ZAI. Ebben: venite.
SEL. Ma lasciate ch' io possa
Un momento pensar...
ZAI. Pensar? No... parta
Meco Selim, o a me rinunzi.
FIO. E a me,
Se qui non resta. *(Fiorilla si allontana disdegnosa;
Selim rimane incerto e pensoso)*
SEL. *(Impiccio egual non v' è.)*
ZAI. Crudel! non più: comprendo

Qual per me serbi amor: io ti abbandono
Alla rivale in braccio: un giorno forse
Ti pentirai, ma tardi
D' aver l' affetto mio così schernito;
Allor che da costei sarai tradito. *(parte)*

S C E N A VII.

FIORILLA e SELIM.

SEL. *(Povera Zaida! io sento
Pietà di lei: tanto rigor non merta.)*
FIO. *(Parla fra sè: la mia vittoria è incerta.)*
Mi sembrate commosso: non parlate?...
Via: corretele dietro,
E la bella dolente consolate.
SEL. No... vada pure... ma lasciate almeno
Ch' io la compianga: ella m' adora...
FIO. E parmi
Che l' adorate ancor.
SEL. Il primo oggetto
Dell' amor mio fu Zaida...
FIO. E sia l' estremo.
SEL. L' estremo!
FIO. Addio: mai più ci rivedremo.
SEL. Deh!... perdonate...
FIO. Amante alcun non voglio
Che abbia diviso fra due donne il core.
SEL. Che dite? per voi sola io sento amore.
Per carità placatevi,
Calmate il vostro sdegno...
FIO. Andate, andate... di me siete indegno.
SEL. Ingrata... io partirò.
FIO. Farete bene.
SEL. Addio... *(mi lascia andar!)*
FIO. *(Davvero ei parte!)*
SEL. *(Politica ci vuol.)*
FIO. *(Ci vuol dell' arte.)*
SEL. Credete alle femmine *(in disparte come par-
lando fra sè)*
Che dicon d' amarvi!
Di un nulla si sdegnano

Minaccian lasciarvi.

Di donna l'amore

È un foco che more

Appenna brillò.

FIO. Credete a questi uomini *(facendo il medesimo gioco)*
Che avete d'intorno!

Per tutti sospirano;

Non amano un giorno.

Son l'aura d'estate

Che più non trovate

Appena spirò.

SEL. È ingiustizia lamentarsi *(avvicinandosi un poco)*
Se si sprezza un cor fedele.

FIO. Bella cosa allontanarsi, *(volgendosi un poco)*
Per non dir che si è infedele.

SEL. Io nol sono. *(correndo, e con forza)*

FIO. A voi non parlo.

SEL. Come!...

FIO. No.

SEL. Parea di sì.

FIO. In Italia certamente...

SEL. In Turchia sicuramente... *(con dispetto)*

a 2 Non si fa l'amor così.

(Ma se dura la questione (a parte tutti e due)

Prende foco, e se ne va.

Si discorra colle buone

Ed allor si placherà.)

SEL. Dunque sperar non posso!... *(supplichevole)*

FIO. Dunque schernita io sono! *(commossa)*

SEL. La vostra man... *(per baciarle la mano)*

FIO. *(ritirandola a fatica)* Non posso.

SEL. Idolo mio, perdono!...

FIO. Lo meritate? *(con tenerezza)*

SEL. *(con trasporto)* Io v'amo.

FIO. E mi amerete?...

SEL. Ognor.

a 2 Tu m'ami, lo vedo, *(con tenerezza)*

Mi fido, ti credo;

Ma torna mia vita

A dirmelo ancor.

Se infid^a ti sono,

Se mai t'abbandono,

Sia sempre la pace

Straniera al mio cor. *(partono)*

SCENA VIII.

DON GERONIO, indi il POETA, poi DON NARCISO in disparte.

GER. Dove diamine è andata? è quasi un'ora

Che la tavola è pronta per la cena,

E non si vede ancor? forse al festino,

Che a quel turco si dedica, sarà. *(per uscire)*

POE. Fermate.

GER. Cosa c'è?

POE. Gran novità.

GER. Spiegati.

POE. È preparato,

Amico, un rapimento.

GER. Che dici? e il vero io sento? *(esce don Narciso)*

NAR. *(È partita Fiorilla, e qui costoro!*

Che fanno? udiamo un poco.)

POE. Ad un festino

Fiorilla deve andar: ivi l'attende

Mascherato Selim, che di ridurla

Spera a partir con lui per la Turchia.

NAR. *(Che ascolto?)*

GER. Me infelice!... oh moglie mia!...

POE. Udite, a Zaida io corsi

Tutto a narrar: vestita al par di lei

Ella al festino andrà; talchè Fiorilla

Colla maschera in volto sembrerà.

Voi da turco dovete entrar colà.

GER. E allora?...

POE. Allor potrete

L'ingannata Fiorilla...

GER. Ho inteso... andiamo...

Più tempo non perdiamo.

POE. Eh! non temete

L'ultimo a comparire

Selim sarà: molti de' nostri amici
Onde tenerlo a bada
Troverà per la strada: andate intanto
A procacciarvi maschera e vestito.

GER. Io corro.

POE. (Il dramma mio spero compito.)

(parte)

SCENA IX.

DON NARCISO, esce lieto e frettoloso.

Intesi: ah! tutto intesi. In questo albergo
Mi guidò la fortuna. Ingrata donna
Non fuggirai da me. Tutto vogl'io
Tentar perchè mi resti;
La fè mi serberai, che promettesti.

Tu seconda il mio disegno,
Dolce amor, da cui mi viene.

Deh! ricusa a tutti un bene,
Che accordasti un giorno a me.

Se il mio rival deludo!

Se inganno un'incostante!

Per un offeso amante

Vendetta egual non v'è.

Ah! sì; la speme,

Che sento in core,

Pietoso amore,

Mi vien da te.

(parte)

SCENA X.

IL POETA, indi ALBAZAR.

POE. Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
Che sbaglia la lezione,
E il secondo atto mio, guasta e rovina;
Ma confido però nell'indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti
Il vestito per Zaida?

ALB.

Lo trovai.

POE. Bravo! gran parte nel mio dramma avrai.

ALB. Altro io non bramo, che veder felice
La povera ragazza.

POE. E il tuo carattere,
Benchè non sia sublime,

Non sarà privo d'interesse in tutto,
Se del nostro operar corremo il frutto.

ALB. Or qui Zaida mi manda
Per saper dov'è il luogo della festa.

POE. Hai ragione: oh! che testa!

Avea dimenticata

La cosa più importante.

Addio: corro da Zaida in un istante.

(parte)

SCENA XI.

ALBAZAR solo.

Zaida infelice! or che trovò l'amante
Dell'innocenza sua fatto già certo,
Di un'altra donna innamorato il vede;
E questo il premio di sua lunga fede?

Ah! sarebbe troppo dolce

Il servir al Dio d'amore,

S'ei destasse eguale ardore

In quel sen che nol provò.

Ma cotanto capriccioso

È quel nume a cui serviamo,

Che ci dà chi non bramiamo,

È giammai chi si bramò.

(parte)

SCENA XII.

Sala vagamente illuminata per festa da ballo.

CORO di Maschere. Ballerini e Ballerine. FIORILLA, D. NARCISO,
poi ZAIDA, e SELIM, per ultimo D. GERONIO.

CORO Amor la danza mova,
Presieda ai suoni amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco nume appar,
Son cieche ancor le amanti,
Si lasciano piegar.

FIO. E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora
Non lo posso trovar... ove sarà!
(*esce Narc., e la considera attentamente*)

NAR. (Quella è Fiorilla.)
FIO. Oh appunto, eccolo qua. (*vedendo
Nar., e credendolo Selim*)
Selim...

NAR. Fiorilla... (*sotto voce tutti due*)
FIO. E tanto
Aspettar vi faceste?

NAR. Perdonate.....
FIO. Datemi il braccio, e meco passeggiate.
(*si perdono tra la folla, ed il Coro canta*)

CORO Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor. (*esce Zai. seguitata
da Selim*)

SEL. Cara Fiorilla mia perchè tacete!
Forse sdegnata siete
Perchè venni un po' tardi?
Mille maschere intorno io mi trovai...

ZAI. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.

SEL. Eh! via, perdono...
Fiorilla.

ZAI. (Traditor! son tutta in foco.)
SEL. Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.
(*si perdono anch' essi*)

CORO Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco Nume appar,
Son cieche ancor le amanti
Si lasciano piegar. (*esce Ger.*)

GER. Eccomi qui: la prima volta è questa
Che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero don Geronio!

Maledetto l'amore, e il matrimonio.
(*esce di nuovo Fiorilla con don Narciso*)

Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata.
E già seco è Selim. (*esce da parte opposta Zai. e Sel.*)
Ma... come? un altro

Selim qui vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo qua?
(*guardando or gli uni, or gli altri*)

Quale di lor la moglie mia sarà?
(*Fior. e Nar. verranno alla parte dritta, Selim e Zaida alla
sinistra; Ger. un poco più in fondo, e nel mezzo*)

GER. Oh! guardate che accidente
Non conosco più mia moglie!
Egual turco, eguali spoglie,
Tutto eguale... che farò?

NAR. No, partir di qui non posso
Senza voi, Fiorilla mia.

ZAI. Ma comprendere non posso
Qual sarà la sorte mia.

SEL. Deh! seguitemi in Turchia,
Là, mia sposa vi farò.

FIO. Persuadermi il cor vorria,
Ma risolvermi non so.

a 5

ZAI. NAR. (Deh! seconda amor pietoso
L'innocente inganno mio.)

Ah! se car^o_a a te son io

Altro ben bramar non so.

SEL. FIO. (Deh! raffrena amor pietoso
Tanti affetti del cor mio.)

Ah! se car^o_a a te son io

Altro ben bramar non so.

GER. Son davvero un bello sposo;
Non capisco più qual sia,
Di lor due la moglie mia;
Parlar deggio sì, o no?

SEL. NAR. Dunque seguitemi.

ZAI. FIO. Ebben son teco.
 GER. Io resto altonito,
 Divento cieco.
 a 4 Andiamo. (per partire)
 GER. Partono! (fermandoli)
 SEL. Ferma... alto là.
 Cosa domanda?
 Cosa desía?
 ZAI. Ai fatti suoi
 Attento stia.
 NAR. Geronio è questo:
 Venite presto.
 FIO. Ah! ah! ho capito;
 È mio marito.
 GER. Qui resterete,
 Non partirete;
 Voglio mia moglie,
 Che qui si sta.
 a 4 È qui sua moglie?
 Diventa pazzo!
 GER. Voglio mia moglie.
 CORO Quale schiamazzo! (accorre a frapporsi)
 TUTTI In altro loco
 La troverà.
 GER. Alto! nessuno
 Se n'anderà.

a 5 e CORO. FIO., ZAI., SEL. e NAR.

Questo vecchio maledetto
 Potria dar di noi sospetto,
 Zitti, zitti, andiamo fuori
 Pria, che n'abbia a cimentar.
 GER. Ah! turcaccio maledetto!
 Fremo d'ira e di dispetto...
 Ma sentitemi signori,
 Ma lasciatemi parlar.
 CORO Questo vecchio maledetto
 Smania, grida, fu dispetto.
 Zitto, zitto, andate fuori,
 Non ci state ad inquietar.

(Vogliono uscire. Don Ger. fuori di sè si scaglia fra loro per opporsi: le due coppie si ritirano entrambe da parte opposta: il Coro si frappa, e durante questa confusione segue)

NAR., FIO., SEL. e ZAI.

Egli è un pazzo... lo sentite?
 (Ci conviene di scappare.)
 Ah! tenetelo... impedito...
 (Idol mio, non dubitare.)
 Non è quella, non è questa...
 Lei s'inganna; è la sua testa
 Che l'immagina fra lor.
 GER. Non son pazzo! ma sentite...
 Mi volete assassinare...
 Vo' mia moglie, mi capite...
 Ma lasciatemi parlare...
 Sarà quella, sarà questa...
 Questa, quella... la mia testa
 Non può scegliere fra lor.
 CORO Siete pazzo... ma sentite...
 Non si viene a disturbare...
 Sarà vero quel che dite
 Ma per or lasciate stare...
 Non è quella, non è questa...
 Lei s'inganna; è la sua testa
 Che l'immagina fra lor.

(Selim e Zaida partono da un lato, Narciso e Fiorilla dall'altro: indi il Coro. Resta Geronio affannato e disperato)

SCENA XIII.

DON GERONIO, indi il POETA.

GER. Uh! che caldo! non posso
 Una parola sola
 Nemmeno articular. Darei del capo
 Nella muraglia... ah! più riparo alcuno
 A tanto mal non veggio...
 Perdo la moglie... si può dar di peggio?
 Ah! Poeta... non sai...
 POE. Sì, so tutto; incontrai
 Zaida insieme a Selim; l'ho conosciuta
 Al segno che mi fece.

GER. Ma Fiorilla

Era qui pure, e avea
Una maschera seco
Che quel turco pareva.

POE. Chi mai sarà?

Venite meco, tutto si saprà. *(partono)*

SCENA XIV.

Camera della Locanda come prima.

ALBAZAR, con Facchini che vengono per trasportare la roba di Selim.

Benedetta la festa, e chi la diede!
Alfin ha vinto Zaida, e in pochi istanti
Partirà con Selim. Presto, i bauli *(ai Facchini)*
Si trasportino al mar senza indugiare.
Andiamo il Locandiere ad avvisare. *(entra)*

SCENA XV.

DON GERONIO ed il POETA, indi ALBAZAR che ritorna.

POE. Tutto è scoperto. Era Narciso.

GER. E come

Potè Narciso?...

POE. Di Fiorilla amante

Era anch'egli.

GER. Che dici? ed io, buffone,
Io lo lasciava entrar liberamente?

POE. Gran cecità!

GER. Non m'accorgea di niente.

E adesso ove si trova

Quella civetta?

POE. Dopo aver scoperto

Narciso, l'ha piantato, ed è tornata

Al festino i compagni a ricercare;

Or va in traccia del turco.

GER. E che ho da fare?

POE. Io vel dirò: l'ho già disposto in mente

Come fosse un drammatico accidente.

Un giorno mi diceste

Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi,

Di allontanar da voi
Fiorilla prometteste,
E di fare un divorzio anche otteneste.

GER. È vero.

POE. Ora fingete Notaro

Senz' altri complimenti
Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

GER. Ma se ostinata sprezza

Il mio finto divorzio, e se col turco

Ella partir risolve, ah! caro amico!

È finita la festa. *(esce Albazar con Facchini, bauli, ecc.)*

ALB. No, signori, con voi Fiorilla resta.

GER. Perché?

ALB. Selim con Zaida ha fatto pace:

Egli stesso mi manda

A prendere la roba alla Locanda. *(parte)*

GER. La sorte ci seconda.

POE. Conservate

Fermezza ad ogni evento.

(Non si può dar migliore scioglimento.) (partono)

SCENA XVI.

Piazza con Casino di Don Geronio.

FIORILLA con maschere, indi DON GERONIO.

FIO. Chi avria creduto a questo segno audace

Narciso! Ecco il marito. Inver mi sento

Un po' mortificata. Ma, coraggio!

Io so con lui di quanto

Comprometter mi posso. *(esce Geronio)*

GER. *(Ecco la pazza: ho mille furie addosso.)*

FIO. Serva, signor marito.

GER. Schiavo, signora mia.

FIO. Dunque pensate

Di farmi corbellar sempre così?

Tanto rumore!...

GER. *(Adesso io crepo qui.)*

Non tema, signorina,

Che corbellar mai più non la farò...

Rimedio ci porrò... l'avviso intanto
 Che ravvisto mi son più che non crede,
 Che in casa mia più non si mette il piede.
 (*entra in casa e chiude*)

SCENA XVII.

FIORILLA, indi il POETA con un Usciere.

FIG. Non l'ho veduto mai burbero tanto.
 Comincio quasi a spaventarmi alquanto.
 Oh! Poeta, a proposito venite:
 Dov'è Selim?

POE. (*piano all' Usciere*) (Andate
 A prendere la lettera e il fardello.)

FIG. Dite: dov'è Selim?

POE. Egli è occupato.

FIG. Come?

POE. Con Zaida si è pacificato.
 Anzi fra poco ei parte
 Con essa per Turchia.
 (Nota tutto, ed osserva o musa mia.)

FIG. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
 Nulla per lui curava
 Lo stuol di mille amanti,
 Del marito il dispetto?...

POE. (Un altro colpo, ed otteniam l'effetto.)

FIG. Amici, un sol momento
 Possiam se lo bramate
 Riposarci in mia casa... (*esce di casa l'Usciere con un
 foglio e due servitori che portano un fardello*)

POE. Alto! aspettate.
 Questa lettera a voi manda il marito.

FIG. Qual capriccio! Leggiam: — *I vostri cenci*
 (*durante la lettura l' Usciere parte; il Poeta si ritira
 senza essere veduto. Restano i servitori colle robe*)
Vi mando, e in casa mia più non vi voglio:
Essa è chiusa per voi, dimenticate
D' essermi stata moglie, e il rossor vostro
Seppellite in Sorrento.
Don Geronio. — Qual colpo! Ohimè! che sento?

Poeta... egli è partito... oh Dio! Son chiuse
 Della casa le porte...
 L'irritato consorte
 Per sempre mi scacciò... Dunque a Sorrento
 Degg' io tornar? o mia vergogna! ah! quale,
 Quale asilo trovar! tutto ho perduto.
 Pace, marito, onor — intendo... ah! questi *
 I testimonii sono (* *ai servitori che mostrano le robe*)
 Della miseria mia — vani ornamenti
 Che fate meco omai! itene tutti
 Itene sparsi a terra; io vi calpesto
 Cagioni de' miei falli, e vi detesto.
 (*si spoglia dagli ornamenti, che avrà intorno. Il Poeta si mostra
 di tanto in tanto, le maschere sorprese si guardano fra loro*)

Squallida veste, e bruna
 D'affanno, e pentimento,
 Fia l'unico ornamento
 Che si vedrà con me.
 Lutto non v' ha che basti
 A chi l'onor perdè.

POE. L'affare è andato bene,
 Più da temer non v'è.

CORO Amici, a noi conviene
 Volger lontano il piè.

FIG. Caro padre, madre amata,
 Quale affanno sentirete,
 Quando sola e disprezzata
 Vostra figlia rivedrete
 Far ritorno sconsolata
 All'antica povertà?

CORO Al marito chiedete soccorso,
 Ma da noi non sperate pietà.

POE. Bene! bravi! rampogne! rimorso!
 Il mio dramma compito sarà.

FIG. Falsi amici, voi pur mi lasciate!
 Ah! comincio a conoscervi appieno.
 Voi restate, se il cielo è sereno,
 Voi fuggite, se nero si fa.
 L'infelice, che opprime sventura
 Più sostegno, e conforto non ha.

CORO Chi rovina a sè stesso procura
Solo accusi la sua cecità.

POE. Ci è morale – oh che scena sicura!
Oh che incontro al teatro farà.

(Fiorilla parte da un lato, seguita dai servitori, che portano le robe, le maschere dall'altro. Il Poeta esce)

SCENA XVIII.

POETA, poi DON GERONIO.

POE. Che dramma! son contento:
Un miglior argomento
Trovar non si potea nè in miglior modo
Avviluppar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
Rimorsi da tragedia.

GER. Io ti ringrazio,
Poeta mio. Credi che sia pentita,
E corretta davvero?

POE. Se lo credo?
Anzi saggia per sempre io la prevedo.

GER. Ed or, che far bisogna?

POE. Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene. *(partono)*

SCENA XIX.

Spiaggia come nell'atto I. Si vede sull'ancore la nave di Selim, e marinari turchi che si dispongono alla partenza.

FIORILLA, indi DON GERONIO col POETA.

FIO. Sì, mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui: grave è il mio torto.
Questa vicina al porto
Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono, e che vanno
Da Napoli a Sorrento... è qui... La nave,
È quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta!

POE. *(Miratela: sospira.)*

GER. *(Ella è pentita,
È pentita davvero.)*

POE. *(Non vel dicea?)*

Perchè state indeciso? andate innanzi.)

FIO. *(Geronio! come qui! par che si avanzi.)*

GER. *(Fiorilla, poverina!)*

FIO. *(Mi guarda e si avvicina)*

POE. *(V'ha scoperto, e vi mira.)*

FIO. *(In mio favore
Chi sa? forse gli parla il primo amore.)*

Son la vite sul campo appassita,
Che del caro sostegno mancò.

GER. Io son l'olmo a cui venne rapita
La sua vite, ed ignudo restò.

POE. Il cultore son io – di buon cuore,
Che di nuovo congiungere li può.

a 3 D'intorno mi vi gira

Mi vi guarda, e sospira

Facciamoci
Via, fatevi avanti

Pentita
Placato mi par.

GER. Cara vita...

FIO. Olmo diletto...

POE. Oh che bella allegoria!

GER. Al mio cuore...

FIO. All'alma mia...

Tu potresti ritornar.

POE. Il final non può sbagliar.

a 3

FIO. GER. Torna, sì, fra queste braccia!

Olmo caro, a verdeggiar.
Cara vite,

POE. Bravi, sì, buon pro' vi faccia!
Nulla al dramma può mancar.

12980

SCENA ULTIMA.

SELIM, ZAIDA, CORO di Zingari, Zingare e Turchi. indi GERONIO,
FIORILLA e POETA, che ritornano, in ultimo NARCISO.

CORO Rida a voi sereno il cielo,
Sian per voi tranquilli i venti,
E vi portino contenti
Nella patria a respirar.

SEL. Cara Italia, io t'abbandono,
Ma per sempre in cor t'avrò.
Che per te felice io sono,
Ogni dì rammenterò.

ZAI. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.

POE. (Ecco il turco... non vorrei...
Quest' incontro mi dispiace.)

FIO. Non lo posso più vedere. *(piano a Ger.)*

GER. Un salutò per dovere... *(piano a Fio.)*
Poi va ben piantarli qua.

SEL. ZAI. Perdonate i nostri errori. *(appressandosi)*

GER. FIO. Perdonati già vi sono.

NAR. Permettetemi signori,
Che vi chieda anch' io perdono!
Ah! l' esempio che mi date
Ben correggermi saprà.

POE. È l' intreccio terminato
Lieto fine ha il dramma mio.
E contento qual son' io
Forse il publico sarà.

TUTTI Restate contenti:
Felici vivete,
E a tutti apprendete
Che lieve è l' error,
Se sorge da quello
Più bello — l' amor.

(Intanto Selim e Zaida salutati dagli altri, e corteggiati dai Zingari si vedranno appressare alla marina per imbarcarsi: in questo tempo cala il sipario.)

FINE.